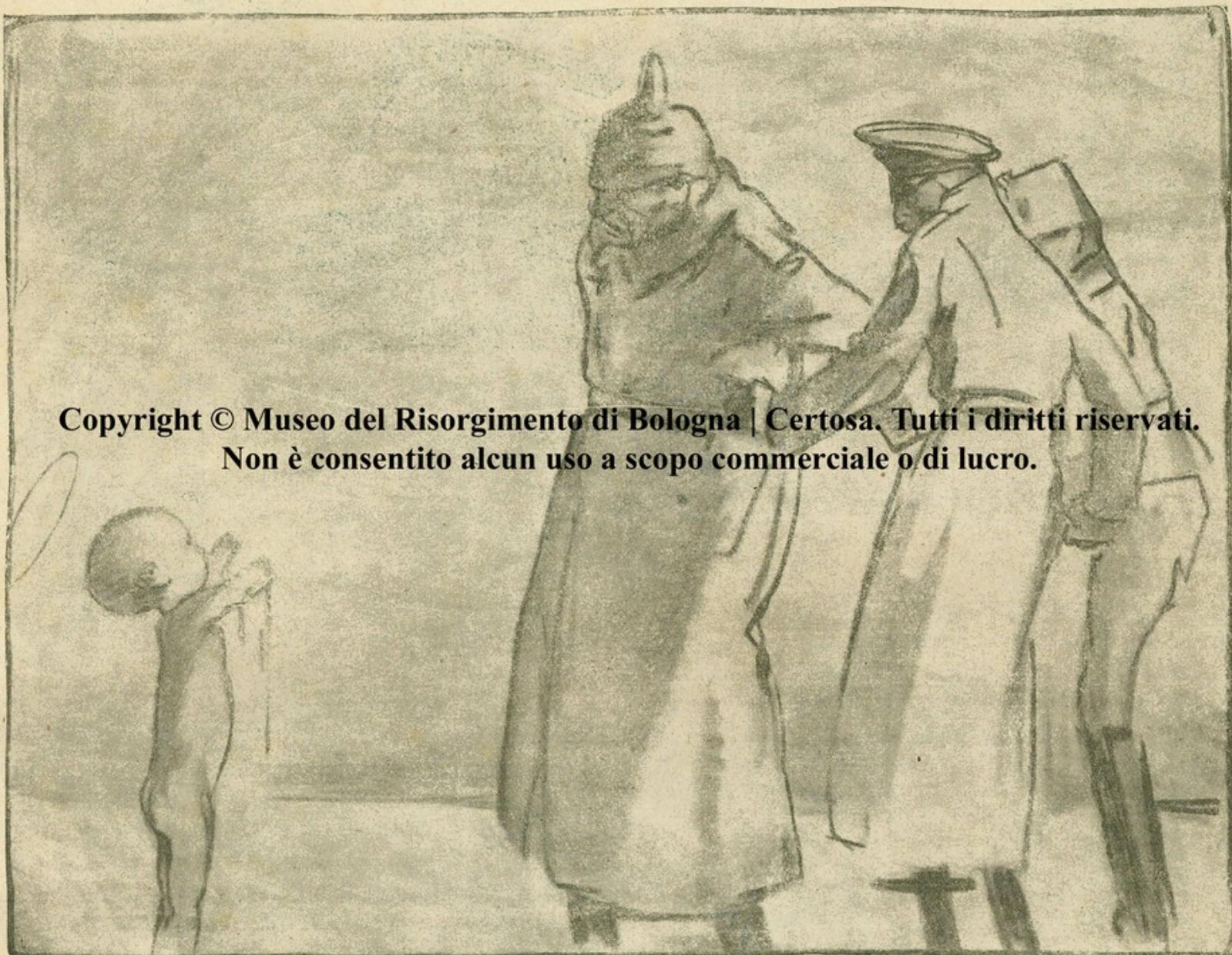




IL CARO OSPITE DELLE SERE INVERNALI NELLE TERRE REDENTE

MUSEO
BOLOGNA

NATALE IN OLANDA



Copyright © Museo del Risorgimento di Bologna | Certosa. Tutti i diritti riservati.
Non è consentito alcun uso a scopo commerciale o di lucro.

Come essi videro il bambino.

I LADRI DI PISA.

L'Italia tutta assorta in sè stessa come è ora, già non ci pensava quasi più, quando l'Ungheria si fece annunziare.

L'Italia disse: avanti pure.

L'Ungheria entrò e declamò:

— Bella Italia

— ... amate sponde
già vi torno a riveder!

— No, cara Italia, non vengo a recitare delle poesie; parlo seriamente e ti prego di ascoltarmi seriamente.

— Sarà un po' difficile, perchè non è più possibile pigliarti sul serio.

— Eppure se ci mettersi un poca di buona volontà, noi due si potrebbe andare tanto d'accordo.

— Lo credo anche io. E c'è un mezzo semplicissimo.

— Quale?

— Restiamo lontani l'una dall'altra e vivremo in un accordo commovente.

— Ho capito; ti hanno detto che io ti ho fatto del male. Non è vero. Il male te lo hanno fatto gli austriaci. Sono loro che hanno devastato il Veneto; sono loro che hanno finito a colpi di mazza i tuoi poveri feriti. Tu conosci la ferocia degli austriaci.

Ma io? io poverina

In quel momento picchiarono alla porta e improvvisamente entrò l'Austria. Appena entrata si buttò in ginocchio davanti all'Italia con tanto impeto che non vide neppure l'Ungheria.

— Vengo a chiederti perdono. Italia mia, o tu mi perdoni o io non so più come farò a vivere. Non puoi immaginare quanto il rimorso mi tormenti di essere stata in guerra con te. La notte non ci dormo, il giorno non mangio... anzi se ci avessi una di quelle pagnotte dei tuoi soldati, mi faresti tanto piacere. Sono ridotta in uno stato da far pietà. Possibile che io non ti faccia pietà?

— O per questo di pietà me ne fai tanta, che quasi quasi non mi fai più nemmeno schifo.

— Grazie! Queste tue parole affettuose mi toccano il cuore. Io ho sempre avuto un grande affetto per te; ma ora credilo è un affetto

gigantesco. E sai perchè? Perchè ho imparato a conoscerti. Tu non puoi immaginare come abbia imparato a conoscerti in questi quattro anni di guerra.

— Oh... me l'immagino!

— E non credere che sia stata io a devastarti il Veneto. Te lo dico in un orecchio: è stata la Germania.

O guarda, c'è qui l'Ungheria. Lo sa anche lei. Non è vero che è stata la Germania a devastare il Veneto?

— Verissimo. Lo dicevo anche io all'Italia un momento fa: è stata la Germania; la quale essendo arrivata un momento prima di noi, non mise tempo in mezzo e in un batter d'occhi sparcchiò... Tant'è vero che i nostri Generali ancora ci si mordono le mani.

Ma improvvisamente l'Ungheria ammutolì perchè la Germania, che stava dietro la porta a ascoltare, irruppe nella stanza:

— Io ho devastato il Veneto?

Ah... avete una bella faccia tosta!

Io ho devastato il Veneto? Italia mia non credere a queste donne; ti sembra possibile che io abbia potuto fare una cosa così mostruosa? E poi vuoi che ti presenti un'alibi? Eccolo qui: Come potevo avere avuto il tempo di devastare il Veneto, se ancora non avevo finito di devastare il Belgio!?

— Vuol dire — arrischiarono le altre due — vuol dire che sarà stato il Tirolo.

— Il Tirolo è di là, è venuto con me — disse subito la Germania — andiamolo a chiamare.

Quello che seppe dire il Tirolo quando si sentì direttamente accusato è irripudabile.

— Ah ne approfittate perchè sono il più piccolo? Ah volete mettermi in disaccordo con i miei buoni vicini? Italia da' retta a me che ti voglio bene davvero: sono donne di mal'affare; guardatene.

— Ho capito — disse l'Italia — mi avete tutta l'aria di essere tale e quale come i ladri di Pisa...

— E che facevano i ladri di Pisa?

— Il giorno leticavano; e la notte... se ne andavano insieme a rubare. Via... via!!

E l'Italia che aveva delle cose serie da fare, li mise tutti cortesemente alla porta!



Le classi vecchie se ne vanno

Le classi vecchie se ne vanno; addio!
dopo quattr'anni d'accanita lotta,
sballottate dall'ultima tradotta,
tornano al caro campanil natio,
tornano al focolar modesto e pio
dove la parca pentola borbotta;
le vecchie classi se ne vanno; addio!

Oh più d'un fante della terza armata
il suo fardello povero ripiglia,
s'allontana da noi per miglia e miglia,
lungo le righe della via ferrata.
Torna alla sua famiglia sospirata;
ma tra la calma della sua famiglia
oh la ricorderà la terza armata.

Ricorderà i compagni ad uno ad uno,
si diversi d'aspetto e di parola,
di cento luoghi, e d'un'Italia sola;
e quando il vespro sarà tutto bruno,
il suo gran cuor che non oblia nessuno
farà l'appello; ed alla sua parola
anche i morti verranno ad uno ad uno;

i morti e i vivi! da ogni dura costa
del Carso rosso, dalla gran palude
del basso Piave, con la faccia rude
della fatica che non ebbe sosta,
tutti verranno; ed ecco, chi si accosta,
a una sola parola il labbro schiude,
alla parola d'ordine ch'è: Aosta!

Polverosi e sanguigni; ma le oneste
facce sorrideranno al camerata,
al buon fratello della terza armata,
l'armata di Gorizia e di Trieste.
E, in mezzo ad essi, il Duca in grigia veste
dirà con la sua voce alta e pacata:
« grazie, figli, per quello che faceste! »

Chè il Duca resta il padre dei suoi fanti
e nel suo cuor vicino agli adorati
suoi forti figli, ci siam noi soldati,
Perchè fu Lui che ci condusse avanti,
Lui che pregò nei nostri composanti.
Anche quando lontan saremo andati,
Ei sarà sempre il padre dei suoi fanti.

Terza armata, grandissima famiglia
tutto raccolta sotto un tetto: il cielo
del Carso, nelle gran notti di gelo!
Dura la pietra, tetra la fanghiglia
e la morte vicina che bisbiglia!
Ma la stella d'Italia era nel cielo!
Terza armata, grandissima famiglia!

O compagni di tenda, o voi fratelli!
Veniva l'un dalla Sicilia ardente,
l'altro dalle marenne sonnolente,
o dai canavesani alti castelli,
o dal Friuli ricco di stornelli,
l'uno dell'altro non sapeva niente
e in pochi giorni furono fratelli.

Fratelli pel legame del periglio
comune, per lo sguardo che ritrova
vivo, il compagno, dopo la gran prova,
pei sassi che servirò di giaciglio,
o per avere aperto insieme il ciglio,
dopo il sonno pesante, all'alba nova
piena di nova angoscia e di periglio.

Fratelli pel gran vincolo del puro
sangue versato per la terza armata!
La petraia del Carso n'è arrossata,
il Piave chiaro ne fu tutto scuro.
O vincolo d'amore imperituro,
aver sepolto insieme il camerata
che per la patria diede il sangue puro!

O vecchie classi che partite, addio!
È giusto se intonate un lieto canto
ora che, dopo aver sofferto tanto,
tornate - o gioia - al campanil natio!
Ma in tradotta, tra il riso ed il vocio,
qualche voce saprà, forse, di pianto,
nel mormorare: Terza Armata, addio!



Calendario

1. Pieno d' onesta gioia e d' allegria
per te, o soldato, quest' Inverno sia,



GENNAIO
1 M Circonc.
2 G Tendente
3 V Genoveffa
4 S Tito v.
5 D Amalia
6 L Epifania
7 M Giuliano
8 M Lorenzo
9 V Marziale
10 S Aldo m.
11 S Igino p.
12 D Probo
13 L Ilario v.
14 M Pietro
15 M Paolo Er.
16 G Marcello
17 V Ant. ab.
18 S Catt. s. P.
19 D Ss. N. G.
20 L Fab. e S.
21 M Agnese
22 M Vin. e A.
23 V Spos. M.V.
24 S Timoteo
25 D C. s. Paolo
26 L Policar.
27 L Giov. Gr.
28 M Giuliana
29 M Fran. Sal.
30 G Gemin.
31 V Trasl. s. M.

FEBBRAIO
1 S Ignazio v.
2 D Purificaz.
3 L Biagio
4 M Andrea
5 M Agata v.
6 G Dorotea
7 V Teodoro
8 S Giovanni di M.
9 D Simeone
10 L Scolastica
11 M Lazzaro
12 M Fulvia
13 G Fosca
14 V Valentino
15 S Faustino
16 D sett. s. G.
17 L Romual.
18 M Simeone
19 M Eutichio
20 G Zenobio
21 V Pètero
22 S Catt. s. P.
23 D sess. s. P.
24 L Mattia
25 M Margher.
26 M Leandro
27 G Raimon.
28 V Martina

MARZO
1 S Severo
2 D Q. s. Sem.
3 L Marino
4 M Casimiro
5 M Le Ceneri
6 G Ermolao
7 V Tommaso
8 S Gio. di Dio
9 D I di Quar.
10 L 40 martiri
11 M Basso
12 M Gregorio
13 G Gio. duca
14 V Matilde
15 S Longino
16 D II di Quar.
17 L Patrizio
18 M Gabriele
19 M Giuseppe
20 G Niceta v.
21 V Benedetto
22 S Sabina
23 D III di Quar.
24 L Tarquino
25 M Ann. di M.
26 M Teodosio
27 G Lidia
28 V Sisto III
29 S Secondo
30 D IV di Quar.
31 L Balbina

... poichè d' inverno
fermo e saldo festi
tra il gelo e la tormenta
agli avamposti.

oooooooooooooooo

2. Arrisa dall' amor la Primavera
sia tricolor come la tua bandiera,



APRILE
1 M Ugo
2 M Costanza
3 G Riccardo
4 V Isidoro
5 S Vincenzo
6 D di Pass.
7 L Celestino
8 M Alberto
9 M Maria Cl.
10 G Ezechiele
11 V Leone
12 S Giulio p.
13 D delle Pal.
14 L Santo
15 M Santo
16 M Santo
17 G Santo
18 V Santo
19 S Pasqua
20 D Pasqua
21 L Anselmo
22 M Sotero
23 M Giorgio
24 G Fed. da S.
25 V Marco ev.
26 S Simeone
27 D in Albis
28 L Liberale
29 M Aniceto
30 M Catterina
da Siena

MAGGIO
1 G Fil. e G.
2 V Atanasio
3 S Inv. s. Croce
4 D Monica
5 L Pio V.
6 M Sotero
7 M Stanislao
8 G Ap. s. Mirac.
9 V Vittorio
10 S Beatrice
11 D Mamerto
12 L Ner. e Ac.
13 M Pellegri
14 M Antonino
15 G Isidoro
16 V Gio. Nep.
17 S Vittore
18 D Venanzio
19 L Elena
20 M Bernardo
21 M Felice
22 G Giulia
23 V Desiderio
24 S Ivone c.
25 D Urbano
26 L Filippo N.
27 M Ss. Trinità
28 M Germano
29 G Asc. di G.
30 V Ferdinan.
31 S Emilio

GIUGNO
1 D Jacopo
2 L Angela
3 M Clotilde r.
4 M Bonifacio
5 G Franc. C.
6 V Norberto
7 S Candida
8 D Pentecost.
9 L Primo e F.
10 M Margher.
11 M Barnaba
12 G Gio. da F.
13 V Antonio
14 S Basilio
15 D ss. Trinità
16 L Aureliano
17 M Pietro
18 M b. Greg. B.
19 G Corpus D.
20 V Giuliana
21 S Luigi G.
22 D Paolino
23 L Giov. p.
24 M Nativ. s. G.
25 M App. s. M.
26 G Giov. e P.
27 V Guglielmo
28 S Leone II.
29 D Piet. e P.
30 L Com. s. P.

... poichè or fa un anno
ricacciasti al fiume
austroungherese
e simil tedesche.

oooooooooooooooo

per l'anno 1919

3. Ricca di messi e ricca di letizia
l'Estate colmi te d'ogni primizia,



... poichè, soldato,
al rombo del cannone
sopportasti l'arsura
e il solleone.
oooooooooooooooo

LUGLIO

1 M	Teobaldo
2 M	V. M. V.
3 G	Elodoro
4 V	Ulderico
5 S	Cir. e M.
6 D	Isala p.
7 L	Bened.
8 M	Elisa
9 M	Zenone
10 G	Felicità
11 V	Pio I. p.
12 S	Er. e For.
13 D	Anaci.
14 L	Bonaven.
15 M	Enrico
16 M	B.V. dei C.
17 G	Fr. s. Mar.
18 V	Gualberto
19 S	V. de' P.
20 D	Ss Reden.
21 L	Marigh.
22 M	M. Mad.
23 M	Apollinare
24 G	Cristina
25 V	Giacomo
26 S	Anna
27 D	Pantaleo
28 L	N. e C.
29 M	Marta
30 M	Camillo
31 G	Ign. di L.

AGOSTO

1 V	Piet. in V.
2 S	Massimo
3 D	In. C. s. S.
4 L	Domenico
5 M	M. d. N.
6 M	Traf. G. C.
7 G	Gaetano
8 V	Ciriaco
9 S	Fermo m.
10 D	Lorenzo
11 L	Filomena
12 M	Chiara
13 M	Ippolito
14 G	Alf. di L.
15 V	Ass. M. V.
16 S	Gioachino
17 D	Mamant.
18 L	Elena
19 M	Donato
20 M	Bernardo
21 G	Giov. F.
22 V	Timoteo
23 S	Filippo B.
24 D	Bartol.
25 L	Lodovico
26 M	Pietro
27 M	Cesario
28 G	Agostino
29 V	Dec. G. B.
30 S	Rosa V.
31 D	Felice

SETTEMBRE

1 L	Egidio
2 M	Stefano
3 G	Gius. C.
4 M	Marcello
5 V	Vittorio
6 S	Zaccaria
7 D	Regina
8 L	Nat. di M.
9 M	Giorgio
10 M	Nicola T.
11 V	Ettore im.
12 V	Silvino v.
13 S	Maurilio
14 D	Es. d. s. C.
15 L	Porfirio
16 M	Cornelia
17 M	St. s. Franc.
18 G	Giu. di C.
19 V	Gennaro
20 S	Eustac.
21 D	Festa Naz.
22 L	Matteo
23 M	Maurizio
24 M	Costanzo
25 V	Tecla
26 G	Lino p.
27 V	Gerardo
28 S	Cosma
29 L	Vences.
30 M	Michele
31 D	Girolamo

4. In un'Italia florida e ingrandita
t'offra l'Autunno il vino della vita,



OTTOBRE

1 M	Remigio v.
2 G	ss Angeli C.
3 V	Candido
4 S	Francesco
5 D	ss Rosario
6 L	Magno
7 M	Giustina
8 M	Brigida
9 G	Dionisio
10 V	Fr. Borg.
11 S	Brunone
12 D	Bergio
13 L	Edoardo re
14 M	Callisto p.
15 M	Teresa v.
16 G	Gallo ab.
17 V	Edvige
18 S	Luca ev.
19 D	Pietro A.
20 L	Gio. Can.
21 M	Orsola
22 M	Verecondo
23 G	Gio. da C.
24 V	Stefano re
25 S	Crist. e D.
26 D	Evaristo
27 L	Fiorenzo
28 M	Sim. e G.
29 M	Marcello p.
30 G	Serafino
31 V	Lucillo v.

NOVEMBRE

1 S	I Santi
2 D	C. dei Def.
3 L	Malachia
4 M	Carlo B.
5 M	Magno
6 V	Leonardo
7 S	Irene v.
8 D	Dedic. B.
9 L	Teodoro
10 L	Andr. A.
11 M	Martino v.
12 M	Ambrogio
13 G	Stanislao
14 V	Vener.
15 S	Geltrude
16 D	Euch.
17 L	Germano
18 M	Romano
19 M	Elisabetta
20 G	Felice c.
21 V	B. V. d. S.
22 S	Cecilia
23 D	Clemen.
24 L	Giov. C.
25 M	Catterina
26 M	Bellino
27 G	Giacomo
28 S	Sigism.
29 V	Diego
30 D	d'Avv.

DICEMBRE

1 L	Ambrogio
2 M	Procolo v.
3 M	Franc. S.
4 G	Barbara v.
5 V	Dalmazio
6 S	Niccolò
7 D	Il d'Avv.
8 L	Immac. C.
9 M	Siro
10 M	Fr. C. di L.
11 G	Damaso
12 V	Amalia
13 S	Lucia
14 D	III d'Av.
15 L	Valeriano
16 M	Graziano
17 M	Lazzaro
18 G	Gio. M.
19 V	Spiridione
20 S	Tomaso
21 D	IV d'Av.
22 L	Flavia m.
23 M	Vittoria
24 M	Tanaglia
25 G	NATALE
26 V	Stefano
27 S	Rachele
28 D	ss Inn. m.
29 L	Davide re
30 M	Eugenio
31 M	Silvestro

poichè in autunno
in meno ch'io non dico
vendemmiasti
l'esercito nemico.
oooooooooooooooo



Al Caporale Trincerini
gli ne capitano delle
carine. Tempo fa gli
hanno detto: Caporale
Trincerini voi siete con-
gedato.

A sentirsi dare una
notizia di questo genere

Trincerini si sentì svenire dalla gioia. Non è che egli non intendesse di compiere lealmente il suo dovere fino in fondo; tanto più che era stupido compromettere tutto un passato di eroismi, di gloria, di pericoli e di sacrifici per pochi giorni di più o di meno; ma ora che, proprio il Governo lo mandava a casa, le cose cambiavano aspetto. Fece i suoi fagotti e partì... in tradotta, naturalmente. Sul principio le cose andarono benino, perchè la tradotta impiegò soltanto tre giorni e quattro ore per andare da Trieste a Mestre; ma quando si trattò di prendere il trenino che doveva portarlo al suo paese cominciarono i guai. Giunse trafelato carico di fagotti proprio quando il capo treno gridava: "Pronto si parte". Per fortuna il trenino non si era mosso perchè i servizi ferroviari sono come le signorine del telefono: basta che gli altri dicano, pronto, perchè non siano pronti loro; ragione per cui Trincerini si lanciò verso uno sportello di un vagone di terza classe... ma non poté montare perchè in quel momento arrivò il capo stazione che lo conosceva:

- Trincerini.
- Signor capo.
- Tu qui?
- Congedato. Vado a casa.



— Ah non ti lascio andare. Se sei congedato i tuoi hanno tempo di goderti. Adesso vieni qui e raccontaci qualche cosa della guerra. Partirai con l'altro treno. Trincerini lo seguì in ufficio e cominciò

a raccontare. Quando ebbe finito domandò a che ora partiva l'altro treno, e il capostazione, che non lo sapeva, dopo aver guardato una tabella gli rispose che l'altro treno partiva il giorno dopo all'ora precisa del treno che aveva perduto. Trincerini lì per lì non sapeva se doveva fare un'azione dimostrativa o ritirarsi sulle posizioni prestabilite; ma poi pensò al congedo e... e contro le sue abitudini, si ritirò.

Il giorno dopo come Dio volle partì. Arrivò alla stazione e naturalmente non c'era nessuno ad aspettarlo. Allora pregustando la gioia della sorpresa si avviò verso casa... quando si sentì chiamare:

- Trincerini.
- Bertoletti.

Bertoletti era un vecchio amico d'infanzia che non aveva fatto il militare perchè aveva un vizio cardiaco che gli veniva da suo nonno e una fornitura dello stato che gli veniva dal Ministro delle munizioni.

— Come sono contento di vederti. Andiamo a bere un bicchiere.

— Impossibile, ho la mamma, il babbo, i fratelli, la fidanzata. Dovevo arrivare ieri: stasera forse non m'aspettano più.

— E allora se non t'aspettano, mezz'ora prima o mezz'ora dopo è lo stesso. Vieni con me.

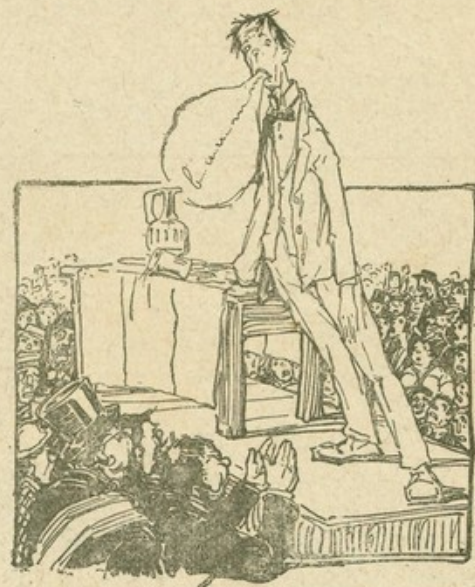


E lo trascinò in un'osteria. Dopo poco sopraggiunsero degli amici; e Trincerini invitato, pregato insistentemente, dovette raccontare qualche cosa della guerra. Alle due dopo mezzanotte stanco morto arrivò a casa. La scena che seguì al suo arrivo è di quelle che non si descrivono. Grida e pianti di gioia, abbracci e baci... ma Trincerini aveva un sonno da morirne e voleva mettersi a letto, quando sua madre volle sapere la ragione del suo ritardo. Trincerini dovette raccontare l'incidente del capostazione e quello di Bertoletti; e allora la famiglia intera insistendo che se l'aveva fatto per degli estranei doveva farlo anche per loro, pretese che si sedesse e che raccontasse qualche cosa della guerra. E raccontò fino alla mattina quando il sole era già alto e cominciarono ad arrivare gli amici di casa davanti ai quali bisognò... ricominciare a raccontare.

Poi non è più possibile dire quello che gli successe. Dalle undici alle dodici lo aspettavano in farmacia, dalle due alle tre lo aspettavano al Comune, dalle quattro alle cinque al caffè... per raccontare qualche cosa della guerra. Il Sindaco volle che tenesse una conferenza pubblica; il segretario comunale invitò dei parenti di Milano e lo pregò di recarsi tutte le sere a casa sua per raccontar loro qualche cosa della guerra!

Tutto il beneficio fisico di quattro anni di guerra, lo rimise in quindici giorni di vita al suo Paese.

Quando camminava pareva un ubriaco, era pallido macilento, senza più un filo di voce, se vedeva di lontano un amico, gli pigliava un accidente; se gli capitava davanti un ammiratore correva a casa a mettersi il lutto e lo portava una settimana. Fi-



nalmente pensò di prendere moglie; di fare un viaggio di nozze, di sottrarsi alla curiosità dei conoscenti, passando un po' di vita tranquilla a Milano dove la fatica dei racconti se la dividevano fra loro i reduci milanesi.

Detto fatto prese moglie e partì. In treno per un'indiscrezione della moglie dovette raccontare qualche cosa della guerra ai viaggiatori; ma quando fu nella sua camera all'albergo respirò.

— Ah tranquillo... ora sono tranquillo — andava dicendo a sè stesso; e si avvicinò a sua moglie per abbracciarla. Ma la moglie lo allontanò pudica.

— No, Licurgo — perchè Trincerini si chiama Licurgo — no Licurgo lasciami in pace, non essere brutale, siediti.

— Ma è... il mio diritto.

— Sì; ma tu non hai anche il diritto di turbare la mia tristezza; e io sono triste. Quando si è lasciata una mamma come l'ho lasciata io, si può essere tristi. Vieni qui, siediti, attenua la luce, lasciami appoggiare la testa sulla tua spalla, oh... per poco... così... e parla, parla.

— Ma giusto Dio, che cosa vuoi che ti dica?

— Raccontami qualche cosa della guerra! ..



Stamattina ho rivisto Trincerini quassù dove si è fatto rimandare come volontario. Gli ho domandato, perchè; e mi ha risposto che, se Dio vuole, quassù, dove la guerra si è combattuta, chi ne parla, paga.

E si può mettere la mano sul fuoco che Trincerini non pagherà.



La fioritura delle bandiere

Erano anni e anni che l'Austria si affannava a impedire che nell'Istria, neppure casualmente, il bianco il rosso e il verde si combinassero insieme. Sto per dire che quando si parlava dell'arco-baleno, si diceva che c'erano tutti i colori meno... il bianco il rosso e il verde. - E nei verdi prati dove la vegetazione è naturale, il governo austriaco impiegava delle schiere numerosissime di operai per estirpare i papaveri-là dove per un caso qualsiasi cominciavano a spuntare le margherite.

Si può dunque facilmente spiegare la nostra meraviglia; e, credo anche la meraviglia di quei pochi austriaci che ancora non sono scappati, quando, alla notizia della sua liberazione tutta l'Istria si colorì, in un batter d'occhio, di bandiere col nostro



tricolore nazionale e in un numero così sbalorditivamente grande da far pensare che gli istriani malgrado la vigilanza e lo spionaggio le stessero confezionando da mezzo secolo almeno.

Io, per conto mio ho voluto fare un'affettuosa inchiesta e ho cominciato con interrogare una gentile Signora di mia conoscenza. E la Signora mi ha risposto che era una cosa naturalissima.

— Da tanti anni — mi ha detto — in tutte le nostre case non si trovano che stoffe di quei tre colori lì. Noi non conosciamo altri colori, non amiamo altri colori, non usiamo altri colori. Per me, per esempio, è stata la cosa più facile di questo mondo. Quando ho sentito gridare per le strade: Viva l'Italia; e ho compreso che eravamo liberi, ho messo fuori della finestra le due lenzuola del mio letto e la federa del mio guanciale.

— Ma allora ha fatto una bandiera tutta bianca!

— Tutta bianca? Ma caro signore nel mio letto non c'è che la federa del guanciale che sia bianca.

— E i lenzuoli?

— Uno... è rosso e l'altro è verde! E allo stesso modo, ho domandato a un signore che aveva una bandierina sul cappello, una nel taschino della giacca, una dentro i polsini della camicia, una nel panciotto, quattro nelle tasche dei pantaloni,

due in mano e una in bocca, dove avesse potuto trovarne tante in così poco tempo; e mi ha risposto che non aveva fatto nessuna fatica, perchè quelle erano le salviette di tutta la famiglia.

Sono entrato nella casa di alcuni signori che avevano un salottino elegantissimo e l'ho trovato in uno stato da far pietà. Le porte erano nude, nudi i vetri delle finestre, il divano lasciava vedere il caneveccio e il crine. — Ah non si meravigli — mi ha detto la padrona di casa, non è successo nulla di straordinario. Il velluto rosso del divano, le portiere verdi delle porte e le tende bianche delle finestre, ci sono ancora... ma sono fuori del balcone.

Eccezionali sono gli stratagemmi a cui hanno ricorso quelli che presi alla sprovvista, o per la strada o altrove, non si trovarono subito sotto mano, vuoi la bandiera, vuoi tre pezzi di stoffa tricolore per formarla.

Un padrone di caffè che stava nella sua bottega, per esempio, quando sentì che l'Istria era stata liberata all'Italia, si guardò intorno disperato perchè non aveva un segno qualunque che testimoniassero la sua esultanza; e che cosa fece? C'erano tre soldati austriaci che bevevano il caffè. Uno era diventato bianco dalla paura, l'altro verde dalla bile, il caffettiere istriano li guardò, gli balenò un'idea, prese il terzo per il collo e a furia di schiaffi lo fece diventare rosso come un peperone. Poi si mise a cantare la marcia reale accompagnandosi con i vasi di metallo.

Due signori che per combinazione si chiamavano uno Bianchi e l'altro Rossi, si incontrarono per la strada, si parteciparono abbracciandosi la grande notizia, poi tirarono fuori da una cantina un busto di Verdi e se la portarono a spasso destando un vivo entusiasmo in tutti quelli che li incontravano.



Un giovinotto mi ha detto: Noi abbiamo succhiato l'amore per l'Italia con il latte delle nostre balie. Tant'è vero che mentre in tutto il mondo, i ragazzi ne fanno di tutti i colori, come si dice abitualmente, in tutta l'Istria i ragazzi ne fanno soltanto di tre colori: bianco, rosso e verde.

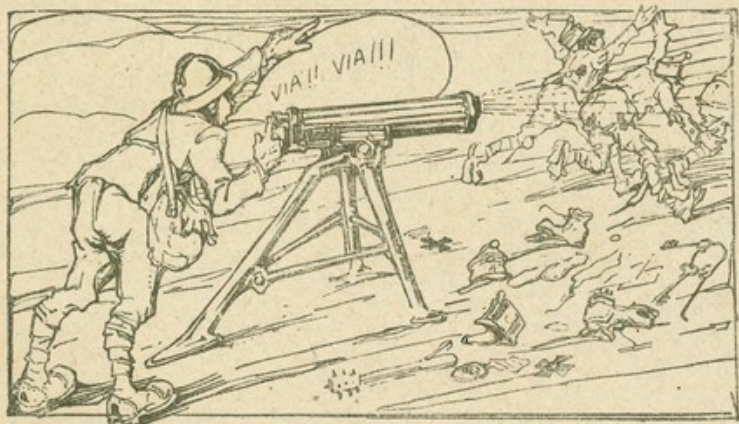
E per finire; un vecchio signore mi ha interpellato, guardandomi quasi con compassione perchè non capivo:

— Ah lei si meraviglia del numero impressionante di bandiere che noi abbiamo esposto, e vuol sapere come si spiega? Ascolti. Noi, uomini e donne, vecchi, giovani e bambini, siamo impastati di italianità a tal punto, che ci basta prendere il più candido dei fazzoletti e mettercelo, guardi, cinque minuti qui, sul cuore, perchè quel fazzoletto diventi una bandiera, la nostra bandiera.

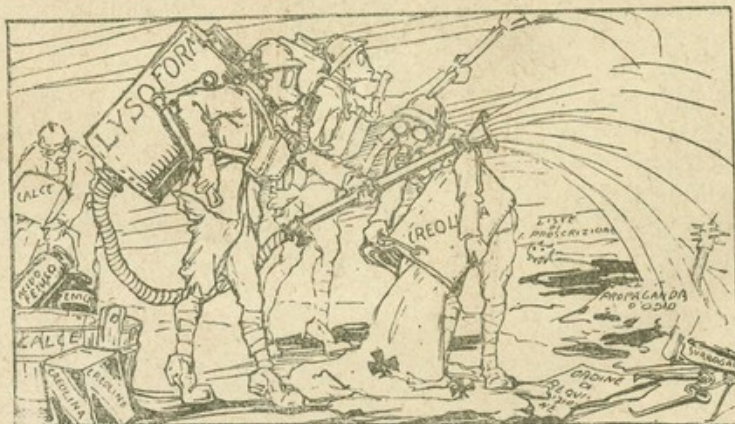
Ecco, caro signore, come si spiega la fioritura delle bandiere in Istria.

E se ne andò sorridente, cantando l'inno di Mameli.

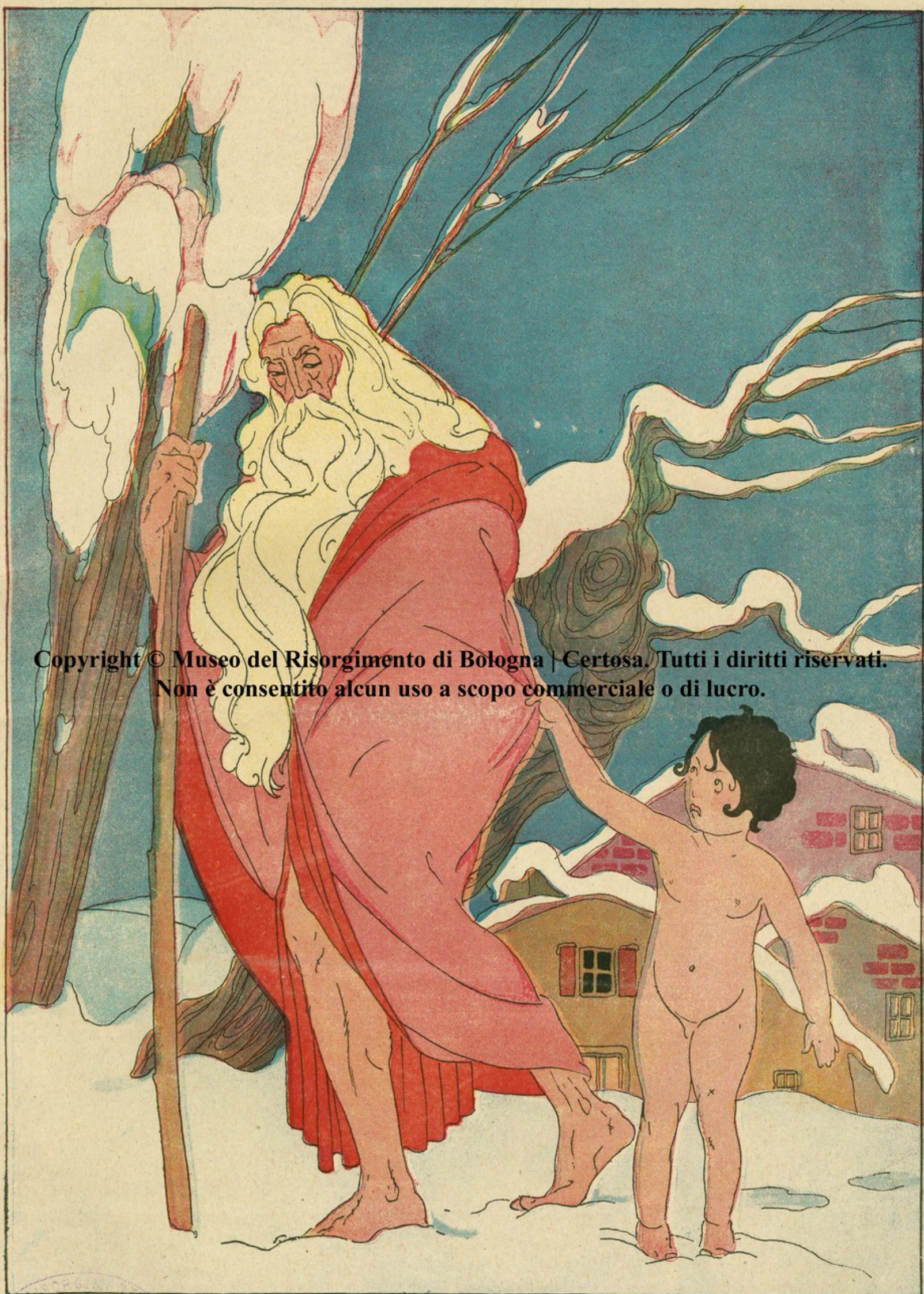
Prima e... ora



Per cacciar loro, le mitragliatrici
ci vollero; e il valor dei nostri fanti



Pel puzzo che lasciaron, le narici
reclaman l'uso dei disinfettanti!



Copyright © Museo del Risorgimento di Bologna | Certosa. Tutti i diritti riservati.
Non è consentito alcun uso a scopo commerciale o di lucro.

Il 1919 al 1918: Non andartene, tu resti; sei immortale!